

I quadri astratti vennero esposti nel 1962, scandalizzando Kruscev e tutta la nomenclatura

# La pittura degenerata a Mosca

## Era una forte ipoteca al decrepito realismo socialista

DI DIEGO GABUTTI

**M**osca, 1° dicembre 1962. Nei locali dell'ex Maneggio si allestisce una mostra d'arte contemporanea, la prima a ospitare opere astratte, che **Andrej Zdanov** e il suo padrone, **Iosif Stalin**, consideravano «arte degenerata» (non diversamente dai nazisti, che a «degenerata», per buon peso, aggiungevano «ebraica»).

In Urss non si è mai visto nulla di simile. *Novyy Mir*, rivista letteraria ufficiale del regime, ha appena pubblicato *Una giornata di Ivan Denisovic*, il romanzo di **Solženicyn** che cambierà, puramente e semplicemente, la storia del mondo. È il Disgelo, o così si dice. Gli artisti invitano **Nikita Krusciov**, segretario generale del partito, a visitare la mostra. È una visita che entrerà nella storia, come si legge in *C'era una volta l'Urss* di **Gian Piero Piretto** (Raffaello Cortina 2018): «Krusciov si sforzava di comprendere che razza di quadri avesse di fronte e che razza di gente li avesse dipinti. [...] Uno dei dipinti in mostra fu definito dal suo autore «autoritratto». L'irritato commento del leader fu: «Come ha fatto lei, un giovanotto così bello, a dipingere una tale stronzata! Due anni alla raccolta del legname!» [...] Aggiunse che un asino con la coda avrebbe dipinto meglio di tutti quanti loro. Fu volgare, irruente e violento. In preda all'ira gridò: «Merda!» E poi aggiunse: «pidarasy», deformazione popolare di «pederasty». A quel punto quelli che lo accompagnavano si misero a gridare in coro: «Pidarasy! Bisogna arrestarli! Arrestarli tutti!»».

**Passano 26 anni. È l'ottobre del 1988 e James Birch**, gallerista londinese, mercante d'arte e curatore di mostre, porta **Francis Bacon** a Mosca. Tra la mostra del Maneggio e quella di Bacon ci sono state di mezzo la crisi dei missili, la pubblicazione di *Arcipelago Gulag*, l'umiliazione dell'Ar-

mata rossa in Afghanistan, la vittoria dell'Occidente nella guerra fredda. Manca poco all'abbattimento del Muro di Berlino. Birch racconta la storia di Bacon, della propria vita di gallerista in carriera, della mostra moscovita, del suo amico **Sergej Klovov** (un cekista amico di **Pierre Cardin**, con agganzi nella nomenclatura sovietica e nel jet set internazionale) e del Soviet supremo alla fine della corsa. È un momento magico, che precede di pochi anni, se non di pochi mesi, lo scenario attuale, quello esattamente descritto dall'espressione «scontro di civiltà»: l'Islam contro l'Occidente, il dispotismo asiatico contro le democrazie, l'autocrazia russa contro la Nato.

**Al Cremlino, dove per settant'anni hanno regnato burocrati** horror straordinariamente simili ai «papi urlanti» e alle altre figure mostruose delle tele di Bacon, regneranno presto nuovi zar: prima un alcolista cleptomane, poi un sadico ex colonnello del Kgb i cui smisurati appetiti geopolitici (e lo sguardo gelido, da serpente) risulterebbero fuori misura anche nel peggior polpettone hollywoodiano. Un visitatore della mostra, nel 1988, lascia scritto nel libro delle dediche che campeggia all'ingresso dell'esposizione: «Se devo essere sincero, questa mostra mi ha depresso. Nei dipinti ho visto pessimismo e cattiveria. Ma è sempre meglio del realismo socialista».

**James Birch, Bacon a Mosca, Edizioni elo, pp. 204, 27,00 euro, eBook 12,99 euro**

**Sogni coerenti come novelle, e altrettanto sobriamente narrati:** vi accadono cose, in bilico visionario tra il presente e il futuro, e in debito perenne con la letteratura. Rari gli scenari astratti e surreali di cui sono generalmente popolati i nostri sogni. **Graham Greene**, ogni volta che emerge dal sonno, aggiorna il diario dal «mondo tutto mio», come lui chiama le terre che visita in sogno. Parla di chi ha incontrato. Anno-

ta i dialoghi. **Henry James**, col quale sale su un battello affollatissimo che risale il fiume Bogotà, non vuole scendere per sottrarsi alla calca: «Dobbiamo continuare a oltranza. Per ragioni scientifiche». James è uno degli «scrittori famosi» che Greene ha «conosciuto» nel mondo tutto suo. Un altro è **T.S. Eliot**, autore dei *Quartetti* e della *Terra desolata*: «Un giorno stavo lavorando per partecipare a un concorso di poesia e avevo scritto un verso («La bellezza rende nobile il crimine») quando venni interrotto da una reprimenda lanciata alle spalle da Eliot.

«Che cosa significa? Come può essere nobile il crimine?» Si era fatto crescere i baffi, notai».

**Crimine, bellezza e nobiltà:** un classico tema greeniano, tutto suo – per due terzi peccato, per un terzo redenzione. Greene ha sempre le stesse ossessioni, da sveglio come da addormentato. Tra le ossessioni spicca la figura di **Kim Philby**, talpa del Kgb nell'Intelligence inglese, e suo amico per tutta la vita. «Non so come – sogna Greene – vengo a sapere di nuovi materiali riguardanti Kim. A quanto pare, ha reclutato **Ernest Hemingway** perché faccia rapporto sui rifugiati da Hong Kong. Hemingway è a corto di denaro e in questa maniera guadagna circa cinque sterline alla settimana, di cui ha disperato bisogno per la sua famiglia».

**Anche nel sonno (come quando scrive, da sveglio, Una pistola in vendita, oppure sceneggia Il terzo uomo per Carol Reed)** il cattolicissimo Greene continua a essere sotto l'incantesimo della disubbidienza a Dio: la colpa è dolce, e il peccato un *divertissement*, un'avventura. «Mi ritrovo coinvolto in un omicidio insieme a una donna. Abbiamo nascosto il cadavere in

un vagone ferroviario. Un facchino che passa di là non lo ha notato, ma per chi viene dalla direzione opposta è ancora visibile. Ci avviamo verso la nostra uscita. Guardando indietro vedo che si è radunata una folla».

**Graham Greene, Un mondo tutto mio. Diario dei sogni, Sellerio 2022, pp. 176, 14,00 euro, eBook 9,99 euro**

**Autore di classici come Voci e Gli asiatici, dunque di memoir e libri di viaggio** che sembrano (e sono) romanzi, **Frederic Prokosh** è anche l'autore di romanzi, come questo *I cospiratori*, che sembrano (e sono) episodi e frammenti d'un diario di viaggi infiniti, dov'è impossibile né uti-

le distinguere tra cose vissute e cose lette, viste o immaginate, tra i libri o i film e la vita. Rapiti dalle fantasie letterarie, esaltati da quel che leggiamo, tutti partecipiamo della sindrome «*Don Chisciotte / Madame Bovary*». Alcuni, Prokosh tra loro, ne partecipano più profondamente di altri.

**Nato a Madison, Wisconsin, da genitori austriaci**, Prokosh rimase forse folgorato nel 1942 da *Casablanca*, il film di **Michael Curtiz**, e dai tentativi di replicarne la formula (e il successo) tentati dalla Warner. Dai *Cospiratori*, apparso nel 1943, fu tratto un film un anno più tardi. Era diretto da **Jean Negulesco**, protagonisti la bellissima **Hedy Lamarr** e **Paul Henreid**, che in *Casablanca* era il marito d'**Ingrid Bergman**. In cartellone con loro c'erano **Peter Lorre** e **Sydney Greenstreet**: la coppia criminale del *Mistero del falco*, il cult di **John Huston** ambientato nella San Francisco notturna e sfrenata di **Humphrey Bogart** (nella parte che lo farà entrare nella leggenda, quella del detective **Sam Spade**, ambiguo eroe dei pulp). Alla fine del *Mistero del falco* Lorre e Greenstreet, braccati dalla poli-

zia, sono in partenza per Istanbul, di nuovo sulle tracce del falcone dei Cavalieri di Malta.

**Negulesco e Prokosh li reclutano a metà strada,** in Portogallo. È a Lisbona, capitale neutrale nella guer-

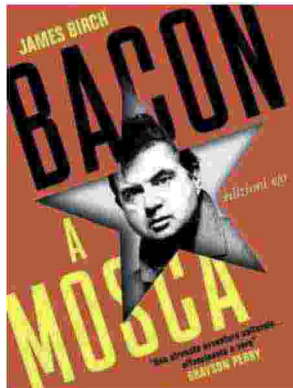
ra guerreggiata ma in primissima fila nella guerra delle spie, che Lorre e Greenstreet ottengono una parte di rispetto nel cast dei Cospiratori, film tratto da un romanzo popolato di «truffatori e truffati, doppio-

giochisti portoghesi e agenti segreti di tutte le nazioni, *femmes fatales* e tavoli da gioco, dinner jackets e dry Martini, diplomatici disposti a monetizzare pronta cassa i favori inerenti al loro status: passaporti, na-

scondigli sicuri, identità e la certezza d'un volo o d'un imbarco» verso la salvezza, nelle Americhe.

**Frederic Prokosch, I cospiratori, Settecolori 2022, pp. 285**

— © Riproduzione riservata —



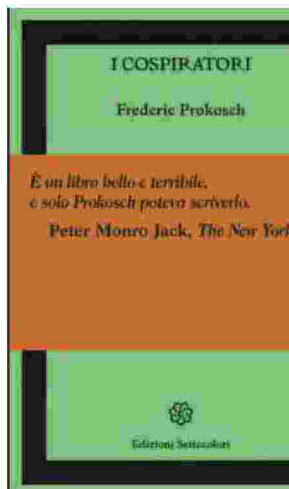
**Il libro di Bacon**

*Al Cremlino per settant'anni hanno regnato burocrati horror straordinariamente simili ai «papi urlanti» e alle altre figure mostruose delle tele di Bacon, regneranno presto nuovi zar*

*Prima un alcolista cleptomane, poi un sadico ex colonnello del Kgb i cui smisurati appetiti geopolitici (e lo sguardo gelido, da serpente) risulterebbero fuori misura anche nel peggior polpettone hollywoodiano*



**Il libro di Greene**



**Il libro di Prokosh**

